

brevivet

Martedì 16 gennaio 2018

ANNO LI n° 13
1,50 €

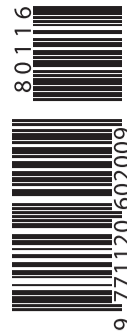
Beato Giuseppe Antonio Tovini
laico

Opportunità di acquisto in edicola:
Avvenire
+ Luoghi dell'Infinito
4,20 €

Avvenire

1968-2018 IL FUTURO OGNI GIORNO

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



brevivet

LOURDES

160° ANNIVERSARIO DELLE APPARIZIONI
VOLI NOLEGGIATI DA MILANO, BERGAMO E DIVERSI AEROPORTI D'ITALIA

info@brevivet.it - www.brevivet.it - f



La denuncia di Bankitalia
Mafie pervasive nell'azzardo
Riciclaggio con le scommesse

MIRA E POGGIO A PAGINA 11



Le nuove missioni militari
Pinotti: più soldati in Libia e Niger
Assalto all'aeroporto di Tripoli

ALFIERI A PAGINA 15

POPOTUS

PER IL BENE DEI BAMBINI
TRA GENITORI E PROF
SERVE COLLABORAZIONE

EDITORIALE

IL PESO DEI CONCETTI E DELLE SCELTE
MA CHE RAZZA DI POLITICA

GIUSEPPE ANZANI

Ma che razza di uomo è un uomo che parla di razza quando parla di uomini? Già nel mio dire "razza" su lui e sulle sue parole (ma che razza di parole) nel senso di tipo, sento il brivido d'una parola sconcia e insanguinata dalla storia se riferita a una diversità biologica o antropologica fra esseri umani. Per gli alunni di anni lontani, c'erano carte geografiche della terra con i colori delle varie razze, bianca nera gialla rossa viola, prima che la Costituzione cacciasse quella parola dai confini dell'eguaglianza nei diritti umani. Appena più tardi l'Unesco affermava l'appartenenza di ogni essere umano all'unica specie (1950), e nel 1978 collegando la catastrofe della guerra mondiale anche «al dogma dell'ineguaglianza delle razze e degli uomini» condannava il razzismo come «contrario ai principi morali ed etici dell'umanità».

Oggi non c'è più nessuno che sul piano scientifico accetti la teoria delle razze. Sul piano dell'analisi genetica non ha fondamento. Le differenze che caratterizzano popoli ed etnie sono costrutti socioculturali; e anziché ostacolare l'unità della specie umana sono esse stesse espressione di diritti umani («diritto alla differenza»).

In realtà, la teoria delle razze è servita nella storia a separare, dominare, sterminare. Scendono sullo sfondo in pochi attimi i secoli dello schiavismo codificato e accettato senza sussulti etici sopra la vita torturata di milioni di esseri «sub-umani»; i secoli del colonialismo sfruttatore dei «selvaggi» e massacratore dei popoli autoctoni; gli anni centrali dell'ultimo secolo di sangue, con la fornace della Shoah a tener pura la razza ariana. Un filo rosso lega tutte le tragedie, ed è il concetto di razza superiore e di razza inferiore, di confronto identitario che cancella la qualità umana di chi è reputato appunto sub-umano, selvaggio, impuro.

Finché perdura questa concezione di valore e di dominio, che espelle gli inferiori o i barbari o i "musi colorati" dalla cerchia della famiglia umana, non basterà aver bandito dai discorsi la parola razza, sostituendola con etnia. Perché l'inimicizia fra le etnie, che pure reciprocamente si includono nella famiglia umana, è identicamente capace di paura e di odio, a rischio di tragedia, come avvenuto nei decenni trascorsi.

Io non penso nemmeno per un attimo che la gente lombarda abbia di questi pensieri. Anzi è la più accogliente d'Italia, ospitando 1,3 milioni di stranieri. Provenienti da un arcobaleno di decine di Paesi diversi. Lavorano, pagano le tasse, mandano i figli a scuola. Alle università di Lombardia sono iscritti quasi un quarto di tutti gli universitari stranieri in Italia. Apprendono la cultura "nostra". E poi non credo neppure che il candidato presidente lombardo Fontana abbia inteso di proposito di seminare odio o disprezzo. No. Paura sì, però, paura cavalcata elettoralmente con fantasmi di «estinzione dell'etnia». Ma qui, appunto, con l'identità minacciata si insinua la dottrina della purezza etnica e della contaminazione. E non si capisce che la soluzione non è il rifiuto, ma l'integrazione. Farli nostri è il loro divenire nostri. Noi e loro, e ci richiamiamo "noi". Lo slogan che «non possiamo prenderli tutti» non sbianca le parole sbagliate. Lo sappiamo tutti che «tutti non possiamo prenderli» (e del resto, gran parte chiede di migrare altrove). Ma quelli che possiamo prendere prendiamoli con noi. Di una cosa siamo totalmente sicuri, che sono della nostra stessa razza. Umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto. Aumentano gli episodi di microcriminalità e di vandalismo commessi da minori. I deficit educativi di famiglie, scuola e istituzioni

Più soli, più violenti

*È emergenza «baby gang» a Napoli e non solo
Vertice con Minniti. Sepe: ora una nuova alleanza*

Nuove aggressioni ai minorenni a Napoli, mentre la città si mobilita contro il fenomeno delle baby gang. Il cardinale Sepe: «In mancanza della legge della famiglia, vince la legge della strada. Ora individuiamo percorsi di prevenzione». Il maestro di strada Rossi Doria: «Attenti alle nuove bombe sociali, serve una grande alleanza civile». Nel 2017, sono aumentate aggressioni e rapine a opera di minorenni anche a Roma, Milano, Torino. Oggi vertice nel capoluogo campano con il ministro Minniti.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6 E 7

Il cappellano

Don Ricca: serve presenza quotidiana degli adulti

«Dobbiamo concentrarci sulle modalità con cui stiamo con i ragazzi: lo slogan "non conta la quantità ma la qualità", con cui noi adulti ci siamo scaricati la coscienza sul poco tempo a disposizione per stare coi figli, non funziona più». Lo spiega don Domenico Ricca, cappellano del carcere minorile torinese Aporti.

LOMUNNO A PAGINA 7

Politica. Coro di condanne. Lui si difende: un lapsus

Fontana scivola: dobbiamo tutelare i bianchi



Si infiamma la campagna elettorale per le regionali in Lombardia, dove sotto il tiro incrociato delle critiche è finito il candidato del centrodestra, il leghista Attilio Fontana. Il tutto dopo che a *Radio Padania Libera* l'esponente del centrodestra, nello spiegare le sue idee sull'"immigrazione", ha parlato di «realtà etnica...» e di «nostra razza bianca» da difendere prima che sia cancellata. Travolto dalle critiche, Fontana ha poi fatto marcia indietro, riferendosi a un lapsus.

FOLENA E RE A PAGINA 9

«POSSIBILE UN INCIDENTE». L'ARRIVO IN CILE



Il Papa ritorna a denunciare il rischio nucleare

ANDREA GALLI

Francesco ha iniziato ieri il suo viaggio apostolico «non semplice ma davvero appassionante» - come lo ha definito il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato - in Cile e Perù. L'aereo, un B777 dell'Alitalia, è decollato dall'aeroporto di Fiumicino alle 8.55. L'arrivo in Cile, sua prima tappa, nella notte italiana.

Ai settanta operatori dei media che lo seguono, Francesco ha fatto distribuire una fotografia scattata a Nagasaki dopo l'esplosione della bomba atomica del 1945 con, sul retro, la sua firma e la scritta: «Il frutto della guerra» (nella foto, il Papa mostra l'immagine). A Bergoglio è stato chiesto se veramente teme una guerra nucleare. «Sì, ne ho veramente paura» è stata la risposta, «siamo al limite», un solo incidente può «innescare una guerra». Di questo passo tutto «rischia di precipitare». La soluzione è il disarmo nucleare.

CAPUZZI, CARDINALE E FASSINI ALLE PAGINE 4 E 5

I NOSTRI TEMI

Il piano europeo
Investimenti esterni:
la buona impresa
coopera allo sviluppo

NINO SERGI

La cooperazione internazionale, per essere efficace, portare valori e produrre valore, rafforzare le potenzialità di costruire veri partenariati, legami duraturi, rapporti tra comunità, imprese, territori, Stati a beneficio reciproco, fortificare i processi di pace e la sicurezza, richiede un'azione di sistema.

A PAGINA 2



Biotestamento/1
La relazione di cura
tra medico e paziente
vale più di un comma

FELICE ACHILLI

Viviamo in un tempo difficile e affascinante insieme, soprattutto in medicina. Lo sviluppo straordinario della conoscenza e della tecnologia ha consentito di raggiungere risultati assolutamente positivi, inimmaginabili solo alcuni decenni fa. Nello stesso tempo ci scontriamo quotidianamente con una disponibilità di risorse...

A PAGINA 3

Biotestamento/2
Il dovere ultimo
di affrontare la realtà
sul fine vita

FRANCESCO D'AGOSTINO

Assuntina Morresi è convinta che la legge sul consenso informato e sulle Dat, approvata lo scorso 14 dicembre, «cambi radicalmente alcuni paradigmi fondamentali della nostra società». Gian Luigi Gigli sostiene che «non è rispettosa della libertà dei medici, come delle istituzioni sanitarie ispirate da idealità che porterebbero...

A PAGINA 3

Agorà

Idee

L'islamista Fanjul smonta il "mito" della convivenza pacifica nella Spagna medioevale

PALIAGA A PAGINA 22

Inedito

L'allarme che lanciò Ricoeur «Fenomeno migrazioni, l'Europa ha scarsa memoria»

IL TESTO A PAGINA 23

Spettacoli

"The Post", nuovo film denuncia di Spielberg. Musica: morta Dolores, la voce dei Cranberries

DE LUCA E CALVINI A PAGINA 25

Sarà questo il Paradiso?

FARE UNA SCELTA

Eraldo Affinati

Chi è l'adulto credibile? L'individuo che ha compiuto una scelta nella sua vita. Non è rimasto al palo dell'eterna giovinezza spirituale, pronto ad esser questo o quest'altro, ma ha deciso di prender parte alla grande avventura assumendosi il rischio dell'esposizione. Prima ancora dei rami secchi, ha tagliato dentro di sé quelli fioriti, ciò che sarebbe potuto diventare. Ha bruciato le navi. Dalla vera azione non si torna più indietro perché la vera azione cambia il nostro essere, lo modifica in modo indelebile: dopo averla compiuta, non saremo più come prima. Su questo Dietrich Bonhoeffer, nella reclusione berlinese di Tegel, sotto le bombe dell'aviazione

alleata, scrisse in Resistenza e resa alcune pagine indimenticabili: «L'adolescente non è mai totalmente là dove si trova; ciò fa parte della sua natura, diversamente egli sarebbe privo d'immaginazione; l'uomo invece è sempre un tutto e non sottrae nulla al presente. La sua nostalgia, che resta nascosta agli altri, è una nostalgia in qualche modo già sempre superata; e quanto più grande è il superamento che deve compiere, per essere totalmente presente, tanto più misterioso e affidabile egli diventa, nel fondo del suo essere, per il prossimo, e in particolare per i giovani che stanno ancora camminando sulla strada da lui già percorsa.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#maipiù
INGIUSTIZIE
DISCRIMINAZIONI
LEBBRE DEL MONDO

65^a GML
GIORNATA MONDIALE DEI MALATI DI LEBBRA
28 GENNAIO 2018

AIFO
dal 1961 con gli ultimi
www.aifo.it



L'allarme

La città e le periferie regno dei giovani violenti. Don Palmese, presidente di Polis: «Pervasi dal senso di immunità». Mobilitazione degli studenti: domani il corteo con partenza da Scampia: «Adesso basta». Anche le madri in piazza

VALERIA CHIANESE
NAPOLI

Nuova aggressione a Napoli da parte di un branco a un minorenni. Insulti e poi un pugno in faccia domenica sera, verso le 21.30, davanti alla stazione della metropolitana Policlinico, ai danni di un sedicenne. Il ragazzo ha riferito di essere stato avvicinato da una baby gang, di età compresa tra i 16 e i 18 anni, che non conosceva. Prima hanno iniziato ad insultarlo, poi lo hanno colpito al volto con un pugno rompendogli il naso. Rientrato a casa, i genitori lo hanno accompagnato all'ospedale Vecchio Pellegrini dove gli è stata refertata una prognosi di 30 giorni. Il ragazzino ha rifiutato il ricovero. La Polizia di Stato, che non è intervenuta sul posto ma è stata allertata in ospedale, sta accertando i fatti.

È uno dei numerosi episodi di violenza contro minorenni. E non solo a Napoli. Sabato sera, nella Villa Comunale di Pomigliano d'Arco, un gruppo armato di catene ha aggredito due ragazzi italo-marocchini, Marwan e Abdu, di 14 e 15 anni, cercando di toglierli lo smartphone. Le vittime hanno identificato due dei presunti aggressori, un 15enne e un 13enne. I carabinieri, avvisati dai familiari dei due ragazzi, li hanno individuati e uno è stato arrestato e trasferito in prigione.

Don Peppino Gambardella, parroco di San Felice in Pincis a Pomigliano d'Arco e ideatore dell'associazione "Legami di Solidarietà" con Libera osserva: «Sono ragazzi figli di quest'epoca: un tempo di individualismo, di chiusura, di virtuale. È entrato negli animi dei ragazzi un mondo, quello di internet, che isola i ragazzi dalla vita reale e gli fa creare una aggregazione virtuale per cui non sono più capaci di creare relazioni umane vere». Oggi nel pomeriggio è in programma un vertice a Napoli in prefettura. Sarà presente anche il ministro dell'Interno Marco Minniti. Don Tonino Palmese, presidente di Polis, riflette su quello che sta accadendo: «Noi, seguendo le vittime innocenti di criminalità organizzata e comune, ci rendiamo conto del bisogno di intercettare anche il colpevole o peggio ancora il carnefice e ci siamo resi conto che nell'incontro tra la vittima e il colpevole, il colpevole quasi sempre non aveva la percezione reale dell'altro: i nostri ragazzi, soprattutto i più giovani, credono che quello che hanno di fronte sia il frutto di una finzione che passerà. Per due motivi: perché non credono nell'esistenza dell'altro, perché c'è una immunità così scritta bene da parte della legge che nessuno ci potrà cadere».

Annota Maria de Luzenberger, procuratore della Repubblica per i minorenni di Napoli: «Purtroppo c'è una condizione dei giovani che vivono nell'hinterland molto grave, in taluni quartieri sono abbandonati, ci sono pochi servizi sociali. La città di Napoli ha una sua organizzazione dei servizi sociali, pur nelle gravi carenze che registra, ma la periferia e i comuni limitrofi sono in situazione ancora più grave». Proseguono intanto le indagini sul pestaggio di Gaetano, il ragazzo 15enne aggredito il 12 gennaio scorso a pugni e a calci nella metro di Chiaiano, nord di Napoli, e ricoverato nell'os-

Nuove aggressioni a minorenni Napoli ostaggio delle baby gang

Altri tre ragazzini picchiati. Oggi il vertice con Minniti



pedale di Giugliano in Campania per una milza spapolata. La Polizia ha individuato i 10 ragazzi del branco dalle immagini delle telecamere di sorveglianza della stazione, quattro di questi, tra i 14 e i 16 anni, sono stati interrogati e denunciati per lesioni gravissime. Un corteo di studenti è stato indetto per domani mattina, con partenza dalla stazione della metropolitana di Scampia, per manifestare vicinanza a Gaetano. "Basta violenze! Gaetano siamo con te" è il messaggio della manifestazione postato su Facebook: «Non possiamo restare fermi mentre ci sono dei ragazzi che sono stati picchiati brutalmente, non possiamo restare fer-

mi mentre questi ragazzi hanno rischiato la vita, non possiamo restare indifferenti a una situazione del genere». È il momento di scendere in piazza, continua il messaggio, «di partire da Scampia, di partecipare a un grande corteo che coinvolga studenti, docenti, persone del quartiere e non e le comunità impegnate giorno per giorno nei nostri territori per un futuro migliore. È il momento che l'Area Nord di Napoli si muova in una marcia di solidarietà nei confronti di Gaetano e di tutte le vittime di violenze e per combattere l'omertà». E gli studenti hanno indetto un'assemblea il 19 gennaio in piazza Miracoli, davanti allo scientifico fre-

quentato da Arturo, il 17enne accoltellato alla gola e al polmone in via Foria a Napoli il 18 dicembre, e che ieri è tornato a scuola. Accolto da uno striscione di benvenuto Arturo, emozionato, ha abbracciato i compagni, la preside, i docenti. «Penso di essere solo uno di una lunga serie - ha dichiarato - e purtroppo ce ne saranno altri ancora. A quelli che vengono aggrediti dico di cercare di dimenticare. Io ci sono riuscito». La mamma, Maria Luisa Lavaronne, lancia un movimento civico di "madrì ferite" e propone un appello a quelle degli aggressori per aiutare i ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Attacco alla piazza della movida

Aggrediti, picchiati e rapinati da una dozzina di giovanissimi in pieno centro a Torino, a due passi dalla Mole. L'episodio è avvenuto nella notte tra sabato e domenica nell'area delle piste da skate board in piazzale Valdo Fusi, ritrovo della movida nel capoluogo piemontese; vittime dell'aggressione quattro torinesi che sono stati derubati di tutto, soldi, cellulari, catenine e persino giacche a vento: «Parlavano italiano ma sembravano marocchini. Erano tutti ben vestiti, hanno agito velocemente e con lucidità» colpendo con calci e pugni, hanno denunciato i giovani rapinati. Gli investigatori della Questura sono al lavoro per tentare di identificare il branco anche attraverso le immagini delle telecamere di sicurezza; due minori sarebbero già stati identificati. La banda - che subito dopo l'aggressione si è allontanata nelle vie che circondano la piazza - potrebbe essere la stessa a cui appartiene il diciassettenne che venerdì scorso ha puntato una pistola giocattolo contro la polizia che l'aveva fermato dopo una razzia di vestiti da un negozio del centro commerciale del Lingotto. È due giorni scorsi anche la notizia della baby gang che agiva al centro commerciale Le Gru e che è stata smantellata dai carabinieri dopo la denuncia di 4 giovani per l'aggressione a una madre che li rimproverava di bestemmiare ad alta voce. Un'altra baby gang, composta da 5 italiani e una marocchina tra i 15 e i 20 anni, era stata fermata invece la notte di Santo Stefano mentre tentava di estorcere denaro prima a un egiziano trentenne e poi a una passante italiana nel quartiere di San Salvario.

Intanto proseguono le indagini sul pestaggio di Gaetano: 10 i ragazzi del branco identificati

L'emergenza. Assalti in aumento nelle metropoli

Nel 2017 casi a Torino, Milano e Roma. A Napoli 11 episodi da novembre

L'analisi

In queste ore il Viminale «sta elaborando i dati» a livello nazionale delle aggressioni e di altri reati compiuti da minori. L'appello alle istituzioni dell'ex pm anticamorra Ardituro: «Napoli non può farcela da sola. Aiutateci»

VINCENZO R. SPAGNOLO

Undici gravi aggressioni fra novembre e gennaio, in media una ogni 5 giorni. Per Napoli, pestaggi e ferimenti di minorenni ad opera di brutali baby gang, composte da altri giovanissimi, sono diventati motivo di preoccupazione, tanto da richiedere la presenza oggi in città del ministro dell'Interno Marco Minniti.

Casi in tutta Italia. Ma non c'è solo Napoli. In diverse città, i casi di aggressione di minori da parte di altri ragazzi paiono più frequenti. Per tutta la giornata di ieri, *Avvenire* ha fatto richiesta al Viminale dei dati per il 2017 e per il 2016: «Li stiamo elaborando», è stata la risposta. In attesa delle conferme istituzionali, i tanti campanelli d'allarme locali fanno ipotizzare un aumento a livello nazionale di reati di questo genere. A Torino, Polizia e Carabinieri hanno aperto indagini su almeno due bande di giovanissimi responsabili di recenti rapine in danno di altri ragazzi. A Roma, il 19 novembre, una ventina di minorenni ha fatto vivere un pomeriggio di terrore ai ragazzi che affollavano la terrazza del Pincio, finché i

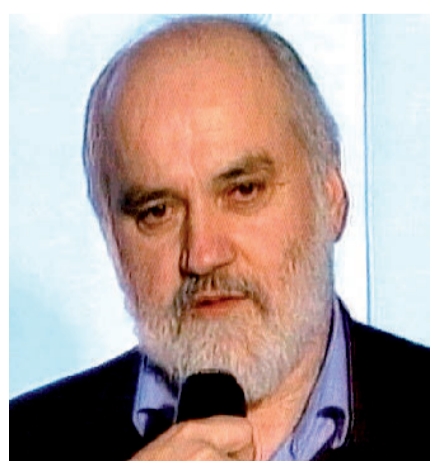
carabinieri sono riusciti ad arrestarne 6 (4 minorenni, un 18enne e un 19enne, tutti di origini marocchine), con le accuse di «rapina in concorso, tentata violenza sessuale, tentata estorsione e porto di oggetti atti a offendere». A Milano, sempre a novembre, altri 7 sono stati indagati dalla polizia per aver compiuto, fra maggio e ottobre, almeno 19 rapine a coetanei, per «comprarsi abiti firmati». Un 18enne è finito in carcere, altri due in comunità di recupero.

Il branco che accerchia. Dai verbali di vittime e testimoni, emergono modalità ricorrenti. Uno sciame di 10-12 ragazzi, con uno o due capetti, accerchia qualche coetaneo. Dagli sguardi torvi si passa a insulti e spintoni, quindi alle botte e alle coltellate. Alcune gang sono "specializzate" in rapine (orologi, denaro, smartphone di ultima generazione), altre molestano le ragazze o prendono a pugni qualche malcapitato.

L'appello del magistrato. A Napoli, il fenomeno si innesta in un tessuto sociale già dilaniato da camorra, spaccio e altri reati. E al centro delle scorrerie non ci sono solo le zone borghesi del Vomero e Chiaia,

ma periferie come Chiaiano o Pomigliano d'Arco. «Aiutateci!! Perché da soli non ce la facciamo. Napoli così si spegne», scrive in una drammatica lettera aperta Antonio Ardituro, consigliere del Csm e già pm anticamorra. In altre città, quando accadono cose simili, «lo Stato interviene. Qui no», lamenta il magistrato. «Si passa dai 200 morti l'anno per le guerre di camorra alle faide che bruciano interi quartieri; dagli scempi ecologici alle paranze dei bambini». Ora, ci sono «le baby gang, con ragazzini assaliti, accoltellati, riempiti di botte da altri ragazzini che non sanno spiegare perché». Per il magistrato, la repressione non basta: «Abbiamo bisogno di tutto: scuole aperte di pomeriggio, parrocchie accoglienti, corsi di educazione civica per gli adulti, strutture sportive». Accanto al rigore e alla «sicurezza urbana», serve a quei ragazzi «qualche speranza di sviluppo economico e di lavoro». Perciò, conclude Ardituro, «da soli non ce la facciamo. Napoli diventi un'emergenza nazionale. Aiutateci. Per favore». Un appello accorato, e non il solo, di cui il ministro Minniti e il governo non possono non tener conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Domenico Ricca, da 38 anni accanto ai piccoli bulli di Torino: «Ecco i risultati dell'assenza degli adulti»

Il cappellano. «Serve quotidianità educativa. Torniamo a seminare»

MARINA LOMUNNO
TORINO

«Di fronte agli ultimi fatti di violenza di Napoli e di Torino la mia prima reazione è di sgomento e impotenza perché mi domando come prete e come educatore a che cosa serve tutto il nostro impegno accanto ai ragazzi più in difficoltà». Sono parole di don Domenico Ricca, per tutti don Mecu, salesiano, da 38 anni cappellano del carcere minorile torinese Ferrante Aporti. A cui abbiamo chiesto di riflettere sugli ultimi gravi episodi di cronaca che hanno come protagonisti preadolescenti.

Don Ricca, l'abbassamento dell'età in cui i minori commettono reati e atti di bullismo si sta abbassando anche a 10 e 11 anni. Come cappellano di un carcere minorile come legge questi fatti?

Passato il comprensibile sgomento, come educatori non dobbiamo farci prendere dal panico ma riflettere su una cosa che non è più ovvia in un'epoca in cui tutti ci aspettiamo risultati immediati: l'educazione ha bisogno di tempi lunghi e non dobbiamo smettere di seminare. Detto questo, dobbiamo concentrarci sulle modalità con cui stiamo con i ragazzi: lo slogan «non conta la quantità ma la qualità», con cui noi adulti ci siamo riempiti la bocca per scaricarci la coscienza sul poco tempo che abbiamo a disposizione per stare con i nostri figli, non funziona più. I ragazzini non riescono a valutare quanto sia più importante il benessere che viene assicurato loro da genitori assenti ma che percepiscono un buon stipendio; i ragazzi hanno bisogno di quotidianità educativa, di piccoli gesti di vicinanza non di prediche del tipo «non capisci che mi am-

mazzo di lavoro per comprarti questo o quello?». Hanno bisogno di essere seguiti sui loro piccoli impegni quotidiani, sui compiti, sullo studio. Se i genitori non ci sono mai i ragazzi come possono essere «marcati a vista» sui loro piccoli doveri? Come possono sentire una presenza educativa che li sostenga e aiuti a non disperdersi?

Lei è salesiano e don Bosco diceva che in ogni ragazzo, anche il più discolo, c'è un punto di bene su cui far leva: l'emergenza educativa è una delle priorità del nostro Paese. Su che cosa si deve far leva?

Innanzitutto - e mi appello anche ai mass media - abbassiamo i toni, smettiamo di utilizzare parole abusate come «baby gang» che evocano disprezzo nei confronti di alcune categorie di giovani e spingono all'emulazione. I ragazzi non leggono più i giornali o non guardano la

tv ma questi messaggi arrivano sugli smartphone di cui tutti loro sono dotati e con cui comunicano. Inoltre il nostro mondo adulto è intriso di violenza. Sono violenti i toni della politica dove quotidianamente ci si insulta, si lanciano anatemi contro gli immigrati, spesso le riunioni in Parlamento finiscono in rissa. Questo clima rancoroso i nostri giovani lo respirano e lo emulano. Anche la parola «emergenza educativa» ormai è abusata: cosa abbiamo fatto per affrontarla quando l'alleanza famiglia-scuola, priorità assoluta iniziare prendere di petto il problema, si sta rompendo definitivamente? Di fronte a fatti di bullismo che coinvolgono pre-adolescenti viene da pensare che la famiglia e la scuola siano assenti: chiediamoci che cosa non ha funzionato nel nostro Paese se in Europa ha il primato dei neet, i giovani dai 15 ai 24 anni che non lavorano né studia-

no che, secondo le ultime statistiche sono 1 su 5, oltre 2 milioni, pari al 16% della popolazione giovanile...
Da cosa ricominciare allora?
In questi giorni in carcere mi capita di parlare con i più giovani di questi fatti perché alcuni di loro sono «dentro» per episodi simili. E quando li fai riflettere sulla loro vita, sui gesti che hanno compiuto, quando cerchi di stargli vicino prima o poi ti dicono: «Don Mecu, sono stato uno stupido». Ecco perché dico che i ragazzi - tutti, quelli che incontro in carcere ma anche quelli fuori - hanno bisogno di «quotidianità educativa», hanno bisogno di genitori, educatori, insegnanti che li ascoltino, li mettano alla prova e che non abbiano fretta di ottenere dei risultati. Per i nostri ragazzi conta di più un piccolo gesto quotidiano di vicinanza che un'omelia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA